

GHETTI, IMPRESE BRACCIANTI E MAFIE

Fra gli elementi essenziali per la formazione dei ghetti ci sono le piazze: luoghi aperti, raggiungibili da furgoncini, automobili e biciclette, nei quali la manodopera viene scelta dai caporali e caricata per essere trasportata nei campi o, nel caso delle prostitute, lungo le strade provinciali. Il ghetto altro non è che la manifestazione compatta di sodalizi criminali territoriali: esito di un processo di fusione tra domanda di lavoro a basso costo e controllo coatto della manodopera.

LEONARDO PALMISANO

Normalmente si fa riferimento agli insediamenti abitativi chiamati *ghetti* per definire una condizione di alloggio precaria, instabile o comunque ancorata a un'indefinibile temporaneità, grossomodo sganciata dalla volontà di chi vi risiede. In qualche misura è così, dal momento che l'istituzionalizzazione di tale condizione temporanea non è presente in tutti i luoghi dove questi insediamenti sorgono, ma risente delle scelte politiche o delle decisioni prese da chi esercita potere sui residenti, le imprese e le mafie. A quest'incertezza temporale fa da contraltare la certezza dei fattori costitutivi – materiali e strutturali – dei ghetti italiani, di quegli insediamenti abitativi di lavoratori che visito da un decennio e sui quali mi sono soffermato in una trilogia composta dai volumi *Ghetto Italia*, *Mafia Caporale* e *Ascia Nera* (Fandango Libri, rispettivamente 2015, 2017, 2019).

Il ghetto è un campo di relazioni sociali e di rapporti di forza interessante per la sua singolarità. A questi fattori esogeni, se ne aggiungono altri, endogeni. Si tratta di elementi che favoriscono la convivenza e l'economia dell'insediamento, principi regolatori e norme sociali non scritte che risentono sempre più dell'intervento minaccioso delle mafie italiane e di quelle centrafricane, per non parlare dell'onnipresenza del sistema d'impresa. Illusterò con l'ausilio delle parole di una trentina di braccianti e di tre impren-

9
1

ditori (due pugliesi e un calabrese) i primi e i secondi fattori come tratti sui quali si fonda la prosecuzione della vita *del ghetto e dentro il ghetto*. Userò prevalentemente spezzoni di interviste condotte su tre ghetti: Borgo Mezzanone nel foggiano, nel territorio di Manfredonia; San Ferdinando, vicino Rosarno, in Calabria; Saluzzo in Piemonte. I primi due sono forse i ghetti più stabili e più grandi del Paese. Il terzo è una baraccopoli stagionale che assume, quando si forma in prossimità della stagione dell'uva, caratteristiche molto vicine a quelle dei primi due. Proverò a dimostrare l'ipotesi secondo la quale più un ghetto diventa stabile in un territorio a densità mafiosa, più l'intervento delle mafie tradizionali si nutre della strutturazione di gerarchie criminali interne ai ghetti dalle quali non è estranea una parte del sistema d'impresa.

I quattro macrofattori che determinano il formarsi dei ghetti

9
2

Da ripetute osservazioni sul campo, sono emersi quattro macrofattori che conformano la costituzione dei ghetti e ne garantiscono la permanenza. Questi fattori, qualitativi e di difficile quantificazione, sostengono l'architettura dei ghetti e la loro funzione di cerniera tra economia agricola/agroindustriale ed economia criminale. I fattori sono: la presenza di forme di acuta povertà dentro i flussi di lavoratori stranieri; l'esistenza di spazi disponibili riconosciuti, nei territori presi in considerazione, come *piazze* per il reclutamento del lavoro bracciantile; una robusta domanda di manodopera a bassissimo costo; forme tradizionali di controllo mafioso dell'offerta di lavoro (caporalato).

Analizziamoli uno per uno con la voce dei lavoratori. Dalla crisi del 2008/2010 a oggi il salario medio di un lavoratore agricolo in Italia è rimasto fermo, ma è decresciuto a parità di ore: *Guarda, prima lavoravamo di meno... Ora dobbiamo stare a un ritmo che non ce la facciamo. E i soldi... Sempre gli stessi* (un ghanese di Rosarno). *Non abbiamo più rapporti con chi fa il prezzo dei prodotti... Ci fregano i grossisti a noi, che ci dicono quanto ci pagano e quando dobbiamo consegnare il prodotto sui camion... Per questo prendiamo i neri che ci portano... Ce li portano, ce li portano... Io dico quanti me ne servono, e loro ce li portano... I caporali, loro!* (un produttore di pomodori della Capitanata). L'aumento del numero delle ore, data l'intensità fisica del lavoro, ha delle ricadute sulla salute dei braccianti registrate dai rapporti delle associazioni e dei gruppi informali di medici che

operano nei ghetti. Ricadute in termini di cronicizzazione di alcune patologie: *Mi fanno sempre male le ossa e le gambe, prendo l'Aulin... Chi me lo doveva dire che dovevo stare così a 25 anni? Che ormai sono sei anni che sto qua* (un senegalese di Borgo Mezzanone). Impoverimento e malattia cronica sono tra i fattori che ancorano i residenti al ghetto, minando la possibilità di uscita volontaria: *Andarmene? Magari, ma dove? Con quali soldi? Non c'ho il permesso di soggiorno. Non c'ho un soldo. Come faccio ad andarmene?* (un senegalese di Borgo Mezzanone).

Alla povertà segue la presenza di spazi nei quali il reclutamento dei residenti nei ghetti è facilitato. Ne ho osservati in tutte le baraccopoli. Si tratta di luoghi aperti, raggiungibili da furgoncini, automobili e biciclette. Sono piazze nelle quali la manodopera viene scelta dai caporali e caricata per essere trasportata nei campi o, nel caso delle prostitute, lungo le strade provinciali. Lo spazio aperto per il reclutamento è essenziale per il mantenimento del ghetto: *Dobbiamo andare tutti là, la mattina presto. Chi non va, che ci sta a fare qua?* (un camerunense di Rosarno). Lo spazio del reclutamento è, se vogliamo, il luogo nel quale si reifica la condizione del nuovo schiavo, ma dal quale si tengono lontani i padroni. Le piazze sono governate dai caporali. *Non vado mai a scegliere io la manodopera. Me la portano dal ghetto, come ti ho detto* (un produttore di pomodori della Capitanata). Più che nei campi, è in questo luogo – che a Borgo Mezzanone ha la forma di una lunghissima pista di asfalto contornata di copertoni e di altri rifiuti, di animali vivi e morti, di file di ceste colme di indumenti e di calzature in vendita – che si forma l'identità del residente nel ghetto. Perché non si tratta di baraccopoli per lo stallo di esseri umani, ma di quartieri di lavoratori incastonati in territori ad altissima produttività agricola. *Io lavoro, mica sto qua a perdere tempo* (un senegalese di Borgo Mezzanone). Chi, tra i residenti, non frequenta lo spazio del reclutamento lo fa soltanto perché assolve altre mansioni, utili al mantenimento del ghetto. *Riparo le biciclette. Ti piace la mia bottega? Quello là fa i capelli* (un nigeriano di Borgo Mezzanone). Tutte le baraccopoli sono ricche di ciclofficine, bazar, barbieri e piccoli centri per la riparazione dei telefoni mobili. Questo implica la costruzione di un'ordinata economia di servizi interna all'insediamento. Un'economia sempre più controllata dal crimine organizzato, come dirò tra poco.

Gli altri due fattori sono strutturali: la Capitanata, la Piana di Gioia Tauro sono profondamente contraddistinte dall'economia rurale e da forme tradizionali e perfino consolidate nell'immaginario

9
3

9
4

collettivo di sfruttamento del lavoro. *Mo' hanno fatto la legge, che a noi piccoli ci sta ammazzando. I caporali sono sempre esistiti, mo' se ne accorgono? Che se mi trovano con uno irregolare, vado in galera. Ma a noi, che non ce la facciamo più, chi ci pensa?* (un produttore di agrumi della Piana di Gioia Tauro). La tolleranza diffusa del caporalato scarica la sua ferocia non più soltanto sulla qualità del lavoro dei braccianti, ma sempre più sulle condizioni di vita degli stessi. Pertanto, il ghetto – anche quello temporaneo e settentrionale di Saluzzo – altro non è che la manifestazione compatta di sodalizi criminali territoriali, esito di un processo di fusione tra domanda di lavoro a basso costo (l'impresa) e controllo coatto della manodopera (i caporali e, sempre più, le mafie). Il controllo si estende su un territorio ampio e si snoda lungo una filiera migratoria interna ed esterna al sistema agricolo italiano che ha nei ghetti dei centri di stallo (degli *hotspot*) nei quali i braccianti vengono stipati per essere disponibili alle esigenze del sistema produttivo tutto l'anno, ancorché a singhiozzo: *Io vengo dalla Campania... Faccio la stagione a Saluzzo, sempre qui... Mi chiamano e io parto... Mi chiama un amico che organizza la squadra e tutto... Mi chiama all'ultimo minuto... Prima potevo programmare, ora devo solo dire sì perché ci pagano di meno... Certo che vivo in questa tenda. Vivo sempre in tenda quando vengo qui... Me la fanno trovare pronta, ma me la fanno pagare cara* (un algerino di Saluzzo). *All'inizio venivo per venti giorni, poi andavo a fare i pomodori a Venosa... Ora sono tre anni che resto qua... Non ho più i soldi per andare a Venosa... Non me li presta nessuno, perché non riesco a pagare i debiti* (un ghanese di Borgo Mezzanone).

Dalla parte delle imprese

Il dibattito intorno al fenomeno del caporalato ha spesso toni surreali. Numerose le dichiarazioni datoriali che tendono a ridimensionare il fenomeno, come se il problema fosse generato dai lavoratori. Le cose stanno in altro modo, come ci ha detto il presidente di un'importante organizzazione di produttori della provincia di Taranto: *Se noi potessimo intervenire sulla domanda del prodotto, presso la grande distribuzione organizzata, saremmo avvantaggiati. Ma qui manca l'anello. Arrivano questi compratori che fanno il prezzo a uso loro, senza che noi possiamo dire niente. A volte ci fanno partecipare a delle aste assurde, con ribassi da pazzi... Ci sono delle province dove non conviene proprio lavorare, perché sappiamo che là ci sono i caporali e che rischiamo troppo. Noi non abbiamo mai usato i caporali, ma la ma-*

fia si è fatta sentire. Ci hanno bruciato un capannone perché, secondo loro, dovevamo prendere i lavoratori che dicevano loro.

Lo strapotere accumulato dal sistema dei caporali integrato con quello criminale tende a farsi spazio ovunque. A non lasciare vuoti. A usare le armi della minaccia o, peggio, del furto col cavallo di ritorno e dell'incendio: *Ci hanno bruciato il capannone e ci hanno rubato tutto. Per fortuna noi ci assicuriamo, anche gli attrezzi, ma quelli piccoli, come fanno? A Cerignola, se ti rubano i trattori, da loro devi tornare a comprarli.*

Il senso di frustrazione rivela la capacità di penetrazione del crimine organizzato in un settore produttivo strategico per il Sud. Ma ci sono imprese che lucrano sulla manodopera perché ottimamente inserite nei gangli delle mafie dei caporali: *Chi ce la fa? Quelli che stanno coi malamente. Un malamente mette i soldi suoi dentro queste imprese e controllano tutto.* Dove il controllo, come vedremo, è totale anche sulla manodopera e approfitta, per esempio, delle ricadute della crisi del manifatturiero sull'offerta di lavoro in agricoltura. Nella costruzione delle filiere del caporalato, le responsabilità delle imprese stanno nella costruzione di processi produttivi intossicati da una moltiplicazione di servizi, a scatole cinesi. Il caso emblematico è quello delle decine di migliaia di braccianti assunti da agenzie di somministrazione lavoro, condotti da imprese di trasporto dentro imprese agricole distanti decine di chilometri dal territorio provinciale in cui è registrato il contratto di lavoro. Questa prassi, che segmenta il sistema, ha un'unica regia, dentro la quale altri crimini si incistano: le false registrazioni delle giornate lavorate sotto forma di truffa all'Inps, le finte disoccupazioni agricole, l'evasione retributiva e contributiva. Questo significa che non è tutta colpa della grande distribuzione organizzata se la filiera del mercato del lavoro agricolo è farraginosa e pletorica. Di conseguenza, lo scaricabarile condotto dalle imprese agricole locali suona ridicolo alle orecchie dei lavoratori: *Non ho mai sentito un padrone litigare con un compratore o con un caporale... Vanno a braccetto, dichiara un veterano della raccolta degli agrumi.*

95

La penetrazione mafiosa nel controllo dei ghetti

Diversamente dal controllo gangsteristico degli slum e delle favela, che difficilmente ricade nella fattispecie della mafia, quando il crimine italiano si integra nelle attività dei ghetti assume presto la forma mafiosa. L'intervento delle mafie nei ghetti procede di pari

passo con la terziarizzazione dell'economia delle baraccopoli. Quando un ghetto si struttura ospitando alcune migliaia di lavoratori per un tempo più lungo di una stagione, aumenta la durata della domanda di servizi di welfare generata dai residenti e dunque aumenta l'interesse economico sulle baraccopoli. Se questa domanda non viene soddisfatta dal sistema pubblico, intervengono le mafie.

La storia dei ghetti di Rosarno e di Borgo Mezzanone è questa: da un iniziale insediamento a carattere spontaneo, si è giunti a strutture complesse, larghe e stabili. L'aumento del numero dei residenti e l'allungamento del tempo di residenza ha consentito la penetrazione e la cementificazione di gerarchie criminali interne (nigeriane, maghrebine ed est europee, rumene e bulgare) connesse alle mafie italiane del territorio. L'apparato dei servizi, dunque, è un business mafioso. Il caporalato, inteso appunto come servizio di mediazione della manodopera, precede l'avvento di tutte le altre forme di servizio criminale: lo sfruttamento della prostituzione, il prestito di denaro, lo spaccio di stupefacenti e di farmaci, la compravendita di indumenti e di altri beni, il racket sulle baracche e sulla diffusione dell'acqua, del cibo, delle schede telefoniche, della connessione a internet, della corrente elettrica. L'imposizione del controllo criminale sull'economia si sposta dai caporali ai mafiosi senza soluzione di continuità, con una cessione di potere interna al ghetto ma garantita dalle mafie autoctone che circondano le baraccopoli. Mi dice un senegalese di Borgo Mezzanone: *Prima non c'erano tanti nigeriani che comandavano, perché non c'erano molti nigeriani. Poi sono arrivati e sono arrivate le ragazze, che sono state portate per i bianchi... I nigeriani conoscono gli italiani con i soldi. Nessuno può dire no ai nigeriani. Sono loro che comandano, perché stanno con gli italiani. I capi neri, i caporali centrafricani, esistono sempre, ma il crimine centrafricano li ha inglobati e poi ridotti al rango di meri trasportatori di esseri umani. I boss dei ghetti rispondono adesso a organizzazioni criminali transcontinentali agganciate su più livelli alle mafie italiane. Ma come si impone il crimine dentro i ghetti? Il percorso di infiltrazione è un vero e proprio processo di conquista della fiducia mediante l'offerta di beni e di servizi: *Dobbiamo comprare da mangiare da loro, se non conosciamo nessun altro. Se voglio farmi una casa con dei mattoni, devo andare da loro... Se non lo faccio, mi bruciano la baracca quando dormo* (un camerunense di Borgo Mezzanone).*

9
6

*L'influenza delle mafie nigeriane
sul ghetto di Borgo Mezzanone*

La pista di Borgo Mezzanone è stata raggiunta dai tentacoli della mafia del Gargano della famiglia Romito di Manfredonia e della mafia foggiana della famiglia Sinesi/Francavilla. Questi clan, alleati in un *direttorio*, come ha rivelato la Direzione distrettuale antimafia di Bari-Foggia nell'operazione *DecimaBis*, introducono nel ghetto sostanze stupefacenti grazie a una fitta rete di pusher di diversa nazionalità che comperano all'ingrosso sui mercati di Foggia e di Manfredonia. Le sostanze arrivano via automobile. La droga raggiunge la parte anglofona del ghetto, dominata da un folto, ricco e feroce clan nigeriano interno a due imponenti confraternite criminali centrafricane: quella dei Black Axe e quella dei Vikings. Un sistema mafioso, quello nigeriano, che si snocciola su tutto il territorio italiano, che si organizza per gang locali e che lavora con la 'ndrangheta a Rosarno: *Noi non ci possiamo muovere nella loro zona, se no ci accoltellano o ci bruciano le case*, racconta un ragazzo senegalese residente nel ghetto calabrese. Questo bracciante mi parla mentre attraverso con lui il confine di pattumiera fumante che separa l'area francofona dalla terra dei Black Axe (Asce Nere) di Borgo Mezzanone, dove non si possono scattare foto. Chi imbraccia la macchina fotografica è bersagliato dalle urla delle vedette - *Axeman* - appostate su torrette di immondizia.

Grazie alla sua debordante dimensione demografica, la pista di Borgo Mezzanone è attualmente la più grande baraccopoli di braccianti d'Europa. Sorge accanto a un Cara, o meglio: la baraccopoli sta risucchiando il Centro di accoglienza per richiedenti asilo in un'unica protocittà di lamiera e legno, dove la parte controllata dallo Stato e quella governata dalle mafie si stanno fondendo. I residenti del Cara inseriti nel sistema nigeriano hanno divelto la rete divisoria così le ragazze del Centro possono essere condotte a prostituirsi. *Noi possiamo andare solo a lavorare nei campi e le ragazze... Ci siamo capiti*, dice un richiedente asilo. Il Cara di Borgo Mezzanone offre schiave e braccianti al sistema della Capitanata. I caporali reclutano lavoratori agricoli tra gli ospiti della baraccopoli e tra quelli del Cara; lo stesso fanno i mafiosi nigeriani con le ragazze per accontentare la domanda di sesso del territorio. Le ragazze sono stipate dentro baracche più grandi - *connection house* - accanto a piccoli bar. Alcune di queste *connection house* sono state abbattute per ordine della Procura di Bari-Foggia, ma resta intatto il sistema della tratta nei ghetti.

9
7

La tratta e lo spaccio nei ghetti

Cos'ha determinato il progressivo scivolamento della tratta dentro le maglie delle mafie? Cos'ha modificato le condizioni del controllo dei flussi migratori e cosa li ha indirizzati verso i ghetti? L'affermazione su scala planetaria dello sfruttamento degli esseri umani risente dell'accresciuta povertà dovuta alla crisi economica mondiale che si muta in vulnerabilità e fragilità. Questi requisiti sono usati dalle organizzazioni criminali internazionali per rispondere alla potente domanda globale di corpi, per introdurre un numero crescente di esseri umani in condizione di bisogno nella tratta. Il punto di raccordo tra sistemi criminali che controllano la tratta e i territori di destinazione è la domanda di nuovi sfruttati che attinge nei luoghi dell'offerta come i ghetti.

Lo sfruttamento della prostituzione è su scala globale il sistema neoschiavista che produce maggiore valore aggiunto criminale: una «ricchezza» che implica la presenza di organizzazioni criminali locali intrecciate a quelle che gestiscono la tratta. Come mi conferma quest'uomo vicino alla mafia foggiana: *Mi occupo di questi qua da tanti anni... Prima li aiutavo a Rignano [il gran ghetto di Rignano Garganico/San Severo] gli portavo la legna e le cose che servono a fare le baracche... Mo' porto i clienti dalle puttane dei nigeriani. Le negre ci piacciono a noi foggiani.* La crescita del mercato del sesso di strada, della domanda di prestazioni sessuali a basso costo dentro i ghetti, ha determinato il successo delle organizzazioni dedite alla tratta e allo sfruttamento. Le mafie nigeriane hanno intessuto relazioni più strette con le mafie italiane. *I nigeriani se la fanno con gli italiani perché devono fare soldi sulle ragazze,* mi conferma un pakistano residente ai margini di Borgo Mezzanone, nei pressi della moschea autocostruita. Il sistema della tratta porta con sé un'articolazione variabile di business criminali di contorno. Lo spaccio di stupefacenti e superalcolici nelle *connection house* ne è un esempio. *I ragazzi vengono a farsi di cocaina con le nigeriane,* osserva il gestore ghanese di un bordello, senza precisare se i clienti sono italiani o centrafricani. Le sostanze sono comperate su due mercati: quello locale e quello internazionale. Sul mercato locale le sostanze sono quelle importate dalle mafie italiane, come la cocaina e la marijuana. Sul mercato internazionale, quelle importate dai nigeriani come l'eroina sintetica o *gialla* e le metamfetamine. Su questo ultimo business si integra il commercio di farmaci – soprattutto analgesici – destinato ai braccianti affetti da dolorose patologie da sovraffaticamento, cattiva nutrizione, scarsa igiene orale.

98

L'area degli insediamenti di Rosarno è circondata da una fitta trama di interessi mafiosi sugli agrumeti della piana di Gioia Tauro. Interessi che filtrano nella baraccopoli sotto forma di racket sugli alloggi, imposizione del pizzo sulle giornate lavorate, caporalato. La capillarità criminale avvolge il ghetto e lo rende invisibile agli occhi dei più. Nell'ombra della baraccopoli è possibile nascondere partite di droga, farmaci e armi sbarcate nel porto di Gioia Tauro: *I calabresi ci dicono di tenere delle casse e noi lo facciamo. Non domandiamo niente... Non devi domandare, perché loro comandano. Stiamo a casa loro e loro hanno queste regole* (un nigeriano di Rosarno). L'occultamento avviene dopo che si sono coltivate relazioni tra sistemi: *Si fidano perché ci conoscono, tanti anni che stiamo qua* (lo stesso nigeriano). Si creano dunque efficaci frequentazioni, favorevoli alle mafie. Agli occhi di chi è esterno ai sistemi questa reciprocità della fiducia criminale è un *male necessario* per tenere in piedi l'insediamento: *Non possiamo fare niente, se vogliamo che non viene la polizia. Se viene la polizia andiamo tutti in mezzo a una strada* (un camerunense di Rosarno).

Nuovi insediamenti per nuovi invisibili

L'osservazione empirica durante gli ultimi mesi nella provincia di Taranto mi sta portando a registrare forme di nuovo insediamento ai margini dei comuni rurali. Si tratta di braccianti ex stanziali, impoveriti dalla crisi da Covid, messi nella necessità di uscire dagli alloggi che fittavano dentro i centri abitati per andare a vivere in capannoni e casolari in campagna. Così un bracciante rumeno dell'area di Castellaneta: *Vivevo in paese, ma non me lo posso più permettere. Il "padrone" mi ha detto di andare in un posto. Ora vivo là... Un capannone. Siamo in sei. Abbiamo materassi e tutto quello che ci serve.* Non siamo ancora di fronte all'esplosione di questo fenomeno, ma l'esodo dai centri abitati rischia di diventare un fatto dilagante. L'intervento *padronale* nell'orientamento del flusso verso alloggi di fortuna non produrrà ghetti veri e propri, ma una galassia di microinsediamenti illegalmente controllati, simili a quelli delle famiglie di bulgari in Capitanata. La marginalizzazione di questi lavoratori renderà più difficile il loro raggiungimento da parte del sindacato e più agevole il regime di controllo da parte dei caporali.

Un bilancio conclusivo della 199 del 2016

1
0
0

È del tutto evidente che dove c'è domanda di esseri umani da introdurre nelle segmentazioni di un mercato grossomodo neoschia- vista si producono insediamenti informali e controllo criminale. Sono prediletti dal sistema le donne, se minori meglio, e i giovani maschi fisicamente capaci. Questa gradazione di sfruttati risponde, ovviamente, a diverse domande di esseri umani differenziate per settori. L'Italia è un mercato particolarmente appetibile per le organizzazioni che governano il sistema data la presenza storica di organizzazioni mafiose radicate sul territorio, desiderose di con- nettersi ad altre organizzazioni globali e di lucrare sugli sfruttati. La legge 199 del 2016, meglio nota come Legge Martina, ha defini- to la dannosità sociale del fenomeno specificando la fattispecie mafiosa del reato di caporalato. Un dato positivo della legge è l'au- mento della collaborazione tra braccianti e autorità inquirenti, spesso tramite il sindacato, cosa che sta instillando maggiore fidu- cia verso le istituzioni italiane tra gli stranieri. Nello stesso tempo, le procure antimafia stanno maturando esperienza nel campo dell'immigrazione e dello sfruttamento del lavoro, cosa impensa- bile fino a pochi anni fa. Di conseguenza, ci si aspetta nei prossimi anni un aumento forte degli interventi repressivi visto l'affinamen- to degli strumenti investigativi. Sul piano della prevenzione, va registrato, però, il sostanziale fallimento della Rete del lavoro agri- colo di qualità, data la bassa adesione delle imprese. Nello stesso tempo è basso il numero di permessi di soggiorno concessi ai brac- cianti denunciati. Andrebbe dunque irrobustito il vantaggio da concedere alle imprese e ai lavoratori denunciati, attraverso l'in- tervento delle Regioni e degli enti locali, cui spetta il compito di produrre forme di welfare contrastanti con il welfare criminale, sia pure dentro il quadro normativo obsoleto e poliziesco della legge Bossi-Fini sull'immigrazione.

Sui territori per fortuna qualcosa si muove. A Saluzzo gli interven- ti pubblici hanno ridimensionato la dipendenza dei braccianti dal- le filiere occupazionali gestite dai network dei caporali. Inoltre, sono estremamente interessanti gli interventi della Regione Puglia sulle foresterie per braccianti (a Rignano e a Nardò) intese come luoghi della transizione dal ghetto a una condizione abitativa e so- ciale più salubre, capace di accompagnare il lavoratore a una pro- gressiva emancipazione dalla dipendenza dai caporali. L'integra- zione lavorativa avviene con l'ausilio di Coop Alleanza 3.0 per la commercializzazione di prodotti raccolti dai braccianti delle fore-

sterie, con progetti che vedono a volte il sostegno di **Fondazione con il Sud**. Su questo piano solo un raccordo più forte tra governo e Regioni, con pianificazioni concordate con il terzo settore e le ong (Caritas, Cnca, Action Aid, Emergency, Medu eccetera), può prevenire l'insorgenza di nuovi ghetti e spezzare il controllo mafioso sulla vita dei braccianti.

Purtroppo non sembra andare in questa direzione la recente misura di sostegno allo smantellamento dei ghetti promossa dal governo Draghi. Si tratta di circa 300 milioni di euro tramite il Pnrr (solo per il territorio di Manfredonia sono stati stanziati 54 milioni) per installare *hotspot* al posto delle baraccopoli. La misura, che non è stata discussa con gli enti locali né con le Regioni, così come viene presentata mantiene in vita lo stile della perpetuazione dei ghetti e sembra essere dettata dalla previsione di nuovi, corposi flussi di migranti dall'Africa e dai Paesi euorasiatici impoveriti dalla guerra in Ucraina. Se così fosse, si starebbe predisponendo un sistema di accoglienza fuori dai centri urbani concentrato, ancora una volta, al Sud: cosa che favorirebbe i caporali, le imprese criminali, la tratta internazionale e certo terzo settore in odore di mafia.

**1
0
1**